

occidentale presso quei popoli non ancora o troppo imperfettamente civilizzati, e in secondo luogo ricavare da codesti stessi materiali elementi di studio per ora sommario e rudimentale circa gli spiriti e le forme di codesta arte primitiva sopravvissuta.

L'Autore è scultore e pittore egli stesso ed ha viaggiato lungamente nei paesi, intorno a cui presenta ora le sue meditazioni, sicchè esse hanno la forma viva e schietta dell'esperienza personale vissuta. Inoltre i saggi d'arte che egli presenta al lettore sono diretti soprattutto a farlo riflettere sul problema artistico in funzione di storia e di attualità insieme, non solo nel suo divenire, ma nella sua essenza e nella sua concretezza interiore. È un'arte questa che l'Underwood sottopone oggi alla nostra attenzione che vuol essere liberata, come dice l'A., « della crisalide protettrice dell'etnologia » e sorgere davanti all'occhio del moderno non su interferenze di critici troppo autorevoli, o troppo prevenuti, o tendenziosi, appunto in causa stessa della loro erudizione e delle loro pratiche conoscenze.

Tale fine l'A. raggiunge con l'esame di tre differenti generi di rappresentazioni: le figurine in legno, le maschere, e i bronzi. Le prime collegate con la religione, ma passibili anche di uno studio astratto secondo forme che riproducono l'essenziale, o ciò che è sembrato essenziale al sentimento dell'artista; la seconda « espressione di costumi e di credenze così estranee all'Europeo medio » che non ha saputo pertanto apprezzarle, perchè non le ha considerate nell'ambiente originale da cui esse traggono la loro ragione di esistere; l'A. le accosta invece all'espressione religiosa popolare, e alle sue manifestazioni feticistiche e teatrali; nè manca l'A. di intrattenerci intorno al modo di fabbricazione delle maschere stesse.

Modo di fabbricazione particolarmente interessante per i bronzi di Ife e di Bessin in Nigeria, studiati nel terzo di questi volumi, dove un'altra volta l'arte africana è messa in rapporto con l'arte greca e preistorica; soprattutto interessanti per noi sono qui i rapporti con l'arte antica della Nubia, presso i Blemmi e i Nobadi, in cui sono visibili rapporti d'ispirazione e di forme singolari e degni di nota.

I libretti dell'A. ispirati ad una conoscenza non solo superficiale della materia e illustrati con abbondanza e grande dignità, mi pare possano portare un notevole contributo di confronti anche per la storia dell'arte egiziana.

A. C.

ERMANN GRAPOW, *Studien zu den Annalen Thutmosis des dritten und zu ihnen verwandten historischen Berichten des neuen Reiches*, in *Abhandl. Ak. Berlin*, Phil. hist. Klasse, 1947, n. 2 (edito 1949).

Lo scritto fu presentato nel dicembre del 1943 all'Accademia di Berlino e solo ora ebbe la possibilità della stampa; siccome però la guerra

ha praticamente quasi del tutto interrotto gli studi di Egittologia, la distanza notevole di tempo fra la redazione e la stampa non ha nuociuto troppo alla monografia. Si tratta della celebre stele di Karnack che contiene i così detti Annali di Tutmosi III, dal 1479 al 1458, cioè la descrizione degli eventi di guerra di quel periodo; annali che vennero generalmente considerati come diretti soprattutto a scopi religiosi più che a scopi « storici » e che il Grapow si propone di rivalutare appunto nella loro importanza storica.

L'A. dopo avere considerato il titolo di *Annali*, applicato secondo lui a torto alla narrazione della stele che meglio andrebbe designata come « documenti dell'antichità egiziana », prende in considerazione l'edizione del Sethe e le altre edizioni precedenti del testo, e lo accosta ad altre redazioni secondarie e parallele.

Affronta quindi altri problemi particolari in rapporto a singoli passi e studia le irregolarità ortografiche e grammaticali della stele; preparato così il terreno ad ulteriori e più importanti deduzioni l'A. tratta della composizione degli « Annali » nei confronti anche con altri scritti affini superstiti, ne esamina le caratteristiche linguistiche, le categorie di informazioni e conclude a questa prima informazione, che i così detti Annali debbono considerarsi come l'illustrazione poetica degli atti vittoriosi del re, che viene da essi esaltato accanto alle rappresentazioni artistiche che adornano la stele. Questa del Grapow vuol essere pertanto una prima esplorazione di questo importantissimo documento al quale sarebbe dovuto seguire l'indagine di altri « Annali » analoghi della XIX e XX dinastia.

A. C.

Černý J. con la collaborazione di B. BRUYÈRE et de J. J. CLÈRE, *Répertoire onomastique de Deir el-Médineh* (= Documents de fouilles de l'Institut français d'Archéologie Orientale du Caire, XII), Le Caire 1949.

I lavori preparatori di questo volume risalgono almeno al 1926, quando il Černý iniziò le copie delle iscrizioni delle tombe degli operai di Deir el-Médineh servendosi anche di copie fatte anteriormente dal Bruyère. Lo Jouguet, allora direttore dell'Istituto francese di Archeologia Orientale, incoraggiò la pubblicazione, che attraverso vicende varie e il forzato intervallo della guerra, vede ora la luce nel suo primo volume.

Si tratta di raccogliere i nomi e le notizie degli operai e delle loro famiglie, che lavoravano agli scavi delle tombe della valle dei Re e di quella delle Regine, ricavandole dalle iscrizioni delle loro tombe, o dei loro santuari, o delle tombe stesse reali, dovunque cioè i lavoratori lasciarono la traccia scritta del loro ricordo.

Questo primo volume comprende le iscrizioni delle tombe di Deir el-Médineh, un secondo volume comprende le iscrizioni concernenti gli operai, trovate anteriormente agli scavi dell'IFAO. e disperse in vari Musei e Collezioni, un terzo volume esporrà le iscrizioni di oggetti trovati